

Ogni
Giorno**LA BANDIERA ITALIANA**Un
Grano**MONITORE DEL POPOLO****VIVA VITTORIO EMMANUELE
RE DEGLI ITALIANI****VIVA GIUSEPPE GARIBALDI
DITTATORE DELLE DUE SICILIE***Napoli 10 Settembre***ATTI UFFICIALI**

ALL' ESERCITO NAPOLETANO

Se voi non sdegnate Garibaldi per compagno d'armi, egli ambisce solo di pugnare al vostro lato contro i nemici della patria.

Tregua dunque alle nostre discordie, secolari sciagure del nostro paese.

L'Italia calpestante i frantumi delle sue catene ci addita al settentrione la via dell'onore, verso l'ultimo covile dei tiranni.

Io non vi prometto altro che di farvi combattere.

Napoli 9 settembre 1860.

G. GARIBALDI.

PREFETTURA DI POLIZIA

Cittadini!

Le mie più salde determinazioni a serbarmi nella vita privata vengon meno al magico comando del Dittatore che ci governa, ed anco perchè sotto la sua azione politica lo scopo della vita pubblica è netto, nobile e da tutti gli onesti ardentemente voluto. Accetto quindi la carica di cui vengo onorato, e non darò tregua a tutt' i miei sforzi per ben rispondere agli alti doveri che quella mi impone e verso lo Stato e verso il pubblico.

Se non mi fossi imbattuto sotto sì potenti auspicii, temerei della debolezza delle mie forze; ma all' egida di Dio della vittoria e del Redentore d'Italia, che tutto avviva intorno a sé e tutte le forze centuplica col miracolo del suo volere, nonchè all' ombra della confidenza che ispira questo popolo il quale ha dato pruove replicate del più alto senso civile, mi sento addiventare superiore a me stesso e fidente di poter conseguire se non il plauso, il compimento di Chi onorami e di Chi debbo servire.

L' indipendenza e libertà d'Italia nonchè l'unità sua furon sempre il sogno dei miei pensieri; e sien rese grazie alla Provvidenza che questo sogno convertasi finalmente in fatto: e mille doppi le sien rese grazie, dacchè a principio, mezzo e fine di un'opera tanto santa e solenne sta come messo da lei il magnanimo di tutt' i Re Vittorio

Emmanuele, detto a giustizia e dall' universale — Re Galantuomo.

Cittadini, voi vi avete avuto gli elogi dovuti alla vostra moderazione dalle autorità che mi han preceduto nel mio posto. Io non posso che confermarli; ma colle più calde preghiere del cuor mio insisto perchè non veniate mai meno a tanto decoro e dignità. E se avete smentite le calunnie asserite contro voi come immaturi alla libertà, provate che siete degni di stare in linea colle altre città sorelle della comune patria italiana.

Napoli 9 settembre 1860.

Il Prefetto di Polizia
GAETANO CHIOLA.

ITALIA E VITTORIO EMMANUELE

IL DITTATORE DELLE DUE SICILIE

Decreta.

— Art. 1. I suggelli dello Stato, delle pubbliche Amministrazioni e dei pubblici ufficiali avranno lo stemma della real Casa di Savoia, con la leggenda: *Vittorio Emmanuele Re d'Italia.*

Art. 2. Tutt' i Ministri sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

— Art. 4. Il Debito pubblico dello Stato Napolitano è riconosciuto.

Art. 2. I pubblici Banchi continueranno i loro pagamenti a cassa aperta.

Art. 3. La cassa di sconto continuerà gli affari da essa dipendenti nei modi conformi alle leggi e ai regolamenti preesistenti.

— Art. 1. I passaporti per gli Stati uniti d'Italia sono aboliti.

Art. 2. I passaporti per l'estero, e per gli Stati Italiani ancora soggetti, saranno rilasciati e firmati dal Direttore di Polizia.

Napoli 9 settembre 1860.

G. GARIBALDI.

8 sett. — Il sig. avvocato Nicola Mignogna è nominato segretario generale al ramo di Polizia col grado e soldo di Capo di Ripartimento.

— Il Ministro di grazia e giustizia dispone, che tutt' i funzionari dell' Ordine giudiziario, ancorchè stieno in regolare congedo, se fra otto giorni a contare da domani 10 andante, non si rechino ai rispettivi loro posti, saranno ritenuti dimissionari.

Napoli 9 settembre 1860.

G. GARIBALDI.

— Napoli 8 settembre 1860, ore 7 antin.

Il generale de Benedictis comandante territoriale degli Abruzzi al signor direttore dell' Interno.

Non appena mi è pervenuto il telegramma di lei delle ore 10, m. 45 pom. di ieri,

ho comunicato alle autorità dipendenti la grata novella della entrata del Dittatore nella Capitale.

In mezzo all'entusiastica gioia dell'intera popolazione tutto è tranquillità e buon ordine.

Da Solmona 8 sett., ore 4 pom.

— Indirizzi e telegrammi di adesione sono finora pervenuti al Governo dagli intendenti di Caserta e d'Aquila, da sottintendenti di Nola, Solmona, Sansevero, Isernia, Lanciano, da municipii di Torre Annunziata e Serracapriola, nonchè dal governo provvisorio di Benevento.

(Dal Giorn. offic. di ieri)

— Il Prefetto di Polizia esorta i cittadini di Napoli a non frammischiare alle manifestazioni di gioia le mostre di armi, e ad esser contenuti e dignitosi.

(Lo stesso)

CRONACA NAPOLITANA

— All' esortazione del sig. Prefetto ci sia permesso aggiungere il consiglio di porre ormai fine a siffatte manifestazioni le quali se sono state un' erompere tutto naturale del tumulto di sentimenti onde gli animi erano invasi, se hanno avuto il grande effetto di far sapere all' Europa con quale unanimità, con quale slancio i Napolitani si associano al programma del rinnovamento nazionale, laddove poi fossero eccedentemente prolungate potrebbero, travisar il carattere della causa che le produce e meritarsi taccia di leggerezza e d'inezia, e con le conseguenze economiche della sospensione del lavoro potrebbero in ultimo alienare molte volontà dal cospirare al supremo scopo dei voti universali.

— Ieri mentre si metteva in torchio il nostro *Supplemento* al num. 33, persone al solito ben informate vennero frettolose ad avvertirci che si stava per affiggere l'avviso ufficiale della resa di Capua. La notizia era troppo importante per porre indugi a pubblicarla. La strettezza del tempo c'impediva di andare a prenderne la conferma alla fonte ufficiale, e a dir vero benchè la cosa ci paresse molto straordinaria, avevamo oggi mai ai prodigi del Dittatore che rende vero l'inverosimile, e fatto compiuto il quasi impossibile, prestammo fede alla nuova. Non dubitiamo però che il nostro annunzio non sia che prematuro di assai poco tempo e

che il *General Garibaldi* vorrà presto che la *Bandiera Italiana* abbia detto il vero.

— È urgente che l'attenzione del Ministro dell'Interno si volga all'ordinamento della milizia cittadina nella capitale. La legge di Francesco II, dopo tre ampliamenti successive, non ha dato, a una città come Napoli, che 12,000 uomini: Parigi nel 1830 contava 120,000 guardie nazionali. Di quegli stessi dodicimila due terzi appena sono nelle file, di questi due terzi il minor numero è completamente armato. Intanto i bisogni del servizio crescono l'uno di più che l'altro e conviene desiderare che crescano, conviene desiderare che al mantenimento dell'ordine e alla difesa delle istituzioni vegli ormai la stessa cittadinanza, e che l'esercito, quando sarà ricomposto, non venga distratto dalla sua vera missione, quella di compier la conquista dell'indipendenza e difenderla poi dalle esterne aggressioni. Dall'altra banda il servizio interno non dee diventar tanto grave che a' cittadini venga impedito l'esercizio delle rispettive professioni e che l'opera del braccio tolga affatto il tempo all'opera della mente, non men necessaria allo scopo della politica educazione. Epperò non si rifugi il concorso della parte più vivace della popolazione; si chiamino alle armi i giovani da diciotto anni in sopra; con un ben inteso sistema disciplinare si neutralizzino i possibili travimenti d'un ardore intemperante, e Napoli su 450 mila abitanti potrà di leggieri contar 90 migliaia di militi, e si comincerà di buon'ora a sostituire alle abitudini fiacche e femminili, che noi ereditammo da' padri nostri, costumi virili, degni d'un popolo libero e che potentemente aspirano a riconquistar fra le nazioni il posto dovutogli. Il maneggio delle armi co'disagi che l'accompagnano non suppone soltanto un ammaestramento speciale, suppone inoltre l'attitudine fisica delle membra, e quest'attitudine si consegue mirabilmente e presto all'età verde, laddove negli anni già maturi incontra grandi difficoltà delle quali talora si trionfa, ma che più spesso finiscono per trionfare della più deliberata volontà.

— Ieri il Dittatore recavasi al telegrafo dei Camaldoli seguito da parecchie carrozze con entro alcuni suoi ufficiali.

Nel ritorno, poco discosto da Antignano, un fanatico borbonico, di condizione bracciante, armato di lungo stile facevasi incontro ad una di quelle carrozze gridando come un ossesso *Morte a Garibaldi, Viva Francesco II*. Un guardia nazionale accorreva e appuntava il fucile armato di baionetta contro quel forsennato il quale, cercando pure vincere quell'improvviso ostacolo, seguiva le sue infami minacce.

Intanto, accorse altre guardie nazionali e di dogana, una di quest'ultime sparò il suo fucile contro l'ostinato aggressore che cadde morto colpito da una palla nel cuore. La popolazione irritata voleva farne a brani il cadavere, ma sopraggiunto il Dittatore dignitosamente la frenava, ricordando come sia cosa vile inveire contro un morto, e ordinando ad un sergente di custodire la spoglia di quel disgraziato, e fare che al più presto l'autorità competente lo facesse trasportare al cimitero.

— Uno degli oggetti che prima saranno per occupare il novello Corpo Municipale

non dubitiamo abbia ad essere la riforma compiuta della nomenclatura delle nostre strade.

Niuna ve n'è che perpetui la memoria de' grandi fatti nazionali, o il nome dei grandi cittadini d'Italia, sieno nostrani, sieno d'altre provincie, ma tutte o hanno nomi insignificanti, o plebei, o peggio che ricordano un passato inglorioso e infelice, o peggio ancora che trasmettono alla posterità nomi di personaggi i quali non han meritata che la pubblica esecrazione.

Abbiamo la *Rua Catalana*, il vicolo *Bagliavo Uries*, la stessa *Via Toledo*, abbiamo la *Strada Taverna Penta*, e il *vico Tofa* e il *vico Chianche*; abbiamo poi la *STRADA MARIA TERESA (!)* quando Torino, Milano, Firenze hanno la *Piazza Vittorio Emmanuele*, la *piazza Cavour*, la *vía Gioberti* e le *vie Palestro, Magenta e Solferino!!!*

Noi non avremo che accennato al bisogno che la cosa si faccia: solo ci sia permesso aggiungere il voto che al nome di *Maria Teresa* sia sostituito d'urgenza quello di *Garibaldi*.

— Quattro de' nostri legni da guerra sono stati sbattezzati e han mutato gli antichi nomi: il *Monarca* si chiamerà il *RE GALANTUOMO*, la *Borbona* prenderà il nome di *GARIBALDI*, l'*Amelia* quello d'*Italia*, la *Maria Cristina* sarà la *PRINCIPESSA CLOTILDE*.

Sul *Re Galantuomo* son già passati i bersaglieri piemontesi.

— La Guardia Nazionale ha esclusivamente in custodia il palazzo reale e presidia tutti i forti della capitale; tutti e quattro i forti, incluso quel di Sant'Elmo, la cui guarnigione, dopo qualche velleità di resistenza, scemata di numero per evasioni spicciolate, finì per arrendersi alla ragione anche essa nella giornata di ieri. E così, la terribile rocca della tirannide, in cui risiedeva l'*ultima ratio* della già cadente dinastia borbonica, è nelle mani della milizia cittadina, e attende inoffensiva e rassegnata il decreto di demolizione che non tarderà certo a soddisfare un ardente voto popolare.

Sulla destinazione ulteriore del sito invitiamo intanto i nostri concittadini a far delle proposte, riserbandoi anche noi quel suggerimento che ci sembri meglio opportuno.

— Mentre scriviamo rimbomba il fragor del cannone che dal castel Sant'Elmo saluta il vessillo italiano inalberato e a cui fanno eco i cannoni delle riunite squadre piemontese e napoletana che sono nel porto.

— La divisione del generale Turr è partita alla volta di Ariano insanguinata da una atroce reazione, promossa e pagata, ci si afferma, dal Vescovo. Deh! sia fatta degli assassini pronta e inesorabile giustizia, *ad modum belli*.

— Non pe' nostri lettori di Napoli, i quali troverebbero pallida qualunque descrizione di scene di cui ciascuno è stato e spettatore e attore; ma per gli associati di provincia riportiamo il seguente articolo del *Giornale Ufficiale*.

— Espornamo da fedeli cronisti i fatti che nei due passati giorni hanno compiuta la nostra rigenerazione facendoci cittadini d'Italia libera ed una.

Fin da giovedì il sindaco di Napoli e il comandante della Guardia Nazionale spedirono il signor Achille di Lorenzo maggiore del primo battaglione col signor Luigi Rendina per chiedere con lettera al Dittatore il giorno in cui gli avrebbe ricevuti. I due inviati risposero per telegramma che il Generale era pronto a riceverli in Salerno e al più presto; onde nella notte con convoglio straordinario all'una a. m. fu spedito il signor Emilio Civita per precedere il comandante della Guardia Nazionale e il sindaco di Napoli, che partiti allo stesso modo alle quattro giunsero alle sei e mezzo del mattino del 7. Questi due personaggi furono accolti dal Dittatore, il quale non volle punto ritardare la sua venuta nella capitale, e perchè non voleva apparecchi a riceverlo, preferendo un ricevimento spontaneo e cordiale, e perchè trovandosi in Salerno solo con pochi ufficiali del suo stato maggiore e senza le sue truppe, piacevagli che il suo nome gli fosse servito di unico scudo.

Passarono pochi istanti che gli bastarono a scrivere il caldo proclama alla popolazione di Napoli già da noi pubblicato: indi mosse per la capitale accompagnato dalle mentovate persone e da altri signori che da Napoli eran convenuti pure a Salerno. A tutte le stazioni indecibili furon gli applausi: a chi voleva baciargli la mano ei la stringeva affettuosamente dicendo che non voleva umiliazioni. A Vietri dispensò denaro ad alcuni soldati borbonici in istato miserabile ridotti.

Al giungere del convoglio in Napoli, fu incontrato il Dittatore dal Ministro dell'Interno e dai direttori sig. Giacchi e de Cesare; il Ministro gli disse calde parole come egli sa dirle, che il Dittatore grandemente aggraziato, accogliendo condegnamente i tre distinti personaggi. Quindi fra gli evviva fragorosamente echeggiati delle persone a torme accorse ed accorrenti, procedeva incontro ad un novello pacifico trionfo.

Così ieri entrava in questa città di Napoli Garibaldi, s. l. in mezzo alle più frenetiche acclamazioni di tutto il popolo, che più che l'Eroe di Varese e di Calatafimi, più che il Dittatore delle Due Sicilie, vedeva in lui personificata l'idea dell'Italia libera ed una, idea omai resa familiare a tutti gl'Italiani ed incarnata fin nelle menti più ottuse quasi per intuito. Il suo tragitto dalla stazione della ferrovia al palazzo detto della Foresteria, e poi di là per l'ampia via di Toledo e per le vastissime contrade di S. Giovanni a Carbonara e di Forca al Duomo, e quindi al palazzo di Angri presso la chiesa dello Spirito Santo, fu una continua ovazione, un prolungato trionfo, il cui prorompere in grida di evviva e in plausi di palme ben dimostrava l'unanime e lungo desiderio alla perfine soddisfatto. Manifestamente commosso n'era l'animo del Dittatore, e forse nel suo pensiero anelava il momento di simile trionfale accoglimento in Campidoglio e nell'antico palazzo dei Dogi; e ben ne fece motto nelle parole che disse al popolo innumerevole accalcato dianzi al palazzo dove prima si fu fermato. Nè meno commosso era il popolo di tutte le classi, che ebbrifestoso pel pago desio, correva col pensiero a quando a quando ai nostri fratelli che sventuratamente gemono ancora sotto duro servaggio!

Nè possiamo tacere della commovente funzione religiosa ch'ebbe luogo al Duomo, dove il Dittatore ricevette la benedizione del Santissimo in mezzo al più profondo raccoglimento a cui s'atteggiarono pure quanti fedeli poteva capir quella vasta chiesa. Uscendo di là accompagnato dal Ministro dell'Interno, invitollo a sedere alla sua dritta. Da' balconi del palazzo d'Angri assistè poi al defilare della valorosa e benemerita Guardia Nazionale, corrispondendo lietamente alle dimostrazioni che dal popolo gli venivan dirette per tutto quel tempo, e non tralasciando di tanto in tanto di firmar carte che gli venivan recate per lo spaccio degli affari dello Stato.

La gioia fin dall'alba aveva invasa la città di Napoli e correva per essa manifestandosi per tutti i modi. Tutte le case erano a lorne della bandiera italiana colla Croce di Savoia o coi ritratti di Vittorio Emmanuele e di Giuseppe Garibaldi. Numerose bande di popolani recavano in giro quella cara bandiera per le più popolose e le più vaste

intrade della città, in fra le grida di *Viva l'Italia*, *viva una*, *Viva Vittorio Emanuele*, *Viva Garibaldi*. Altri nei cocchi e nelle carrozze giravano al pari dall'uno all'altro di Napoli ripetendo quei gridi e sventolando il vessillo italiano. Ma quella gioia divenne tripudio, ebbrezza, entusiasmo, frenesia, quando Garibaldi fu tra noi, e perdurò in quel grado per tutto il resto del giorno.

Al sopravvenire della sera, senza punto diminuire l'intensità della gioia, l'abbellimento di nuove manifestazioni. Tutte le case già imbandierate dalle più umili alle più superbe furono illuminate nell'esterno come mai non furono. Le dimostrazioni di gioia si accrebbero per l'apparire nei cocchi e a piedi di un maggior numero di donne e signore che ai consueti ornamenti avevano aggiunto i tre colori e la Croce. Le strade furono in tal modo gremite di carrozze, e le carrozze furono gremite di persone, e le persone cariche di bandiere, di fasce, di nastri, di coccarde, e non solo nelle carrozze, ma per le vie innumerevole quantità di torce a vento e di faci raddoppiavano la luce delle facciate.

Si appressava la mezzanotte e la città era ancora nel colmo del suo festeggiamento. Le voci erano stancate, le gole eran fatte rauche; ma i napoletani non erano ancor sazi dell'espressione clamorosa dei loro sentimenti, dei loro affetti. A mano a mano le acclamazioni e il plauso e gli echi vanno insensibilmente diradandosi. Pareva, in grandi proporzioni, il disperdersi del coro dei zingari nel *Troiatore* o l'allontanarsi della marcia del torneo nel *Marco Visconti*. In fine la stanchezza reclama i suoi diritti, e tutta Napoli si abbandona a breve riposo, per ripetere con lo stesso spirito pronto e con maggior lena nel dì seguente: *Viva l'Italia libera e una! viva Vittorio Emanuele! viva Garibaldi!*

PROVINCIE

REGGIO

— La *Patrie*, annunziando la morte del De-Flotte, sul campo di battaglia presso Reggio, dice: che « siffatta notizia farà dolorosa impressione in Francia anche nelle persone di colore politico diverso da quello del guerriero defunto. Il coraggio e la devozione ai principi generosi ebbero in Francia il rispetto universale.

« Il De-Flotte, il cui nome appartiene alla storia delle nostre rivoluzioni politiche, era un ufficiale di marina assai distinto. Aveva preso parte coll'ammiraglio Dument-D'Urville, alla spedizione della *Venere* e dell'*Astrolabio*, e in quell'occasione fu nominato luogotenente di vascello. Egli aveva soli 43 anni ».

CATANZARO

— Riproduciamo il seguente proclama che onora altamente il patriottismo dell'ottimo cittadino sig. Antonio Greco.

Catanzaro 26 agosto

Concittadini.

Siamo in momenti solenni e bisogna intendersi bene. Il governo borbonico è sfasciato ed a noi conviene fare il debito nostro per mostrarci degni figli d'Italia al gran Capitano che procede di vittoria in vittoria.

Ho sentito parlare di dimostrazione apparecchiata. Sì: facciamola che n'è tempo all'Italia, a Vittorio Emanuele, a Garibaldi, ma per carità sia tacuto ogni altro nome di chi nulla ambisce per sé, tutto per l'Italia. Si tratta di tre o quattro giorni soltanto che il Dittatore non mandi chi dee governare la provincia e per questi tre o quattro giorni governiamoci da noi stessi che ne siamo capaci; concorrano tutt' i cittadini a far sì che senza scossa si passi dal regno del dispotismo a quello della libertà.

Sin' ora aiutato dall'opera e dai lumi di distinti cittadini si è tirato innanzi alla meglio. Desidero che collo stesso concorso e con quello degli altri patrioti che si uniranno a me, ma in modo più risoluto, si vada innanzi per questi altri pochi giorni soltanto che un indirizzo non sia da tutti firmato pel Dittatore, e le altre misure urgenti non siano adottate per la conservazione dell'ordine e l'invio dei volontari al campo. Spero che me ne darete facoltà conservando a me ed a' miei com-

pagni la vostra fiducia senza la quale nulla potrebbero fare.

ANTONIO GRECO.

BOVINO

— Nel riferire le atrocità della reazione in Bovino, facemmo onorevole menzione della Guardia Nazionale del vicino comune di Deliceto accorsa a difesa de' Bovinesi. Ora inseriamo volentieri il seguente brano d'una nostra corrispondenza da CASTELLEUCCO DE' LAURI.

« Mi gode l'animo di aver letto nel suo giornale le lodi prodigate alla Guardia Nazionale di Deliceto per aver sedato i furiosi tumulti della reazione consumata in Bovino. Ma perchè non resti oscura la virtù mostrata dal Comandante la Guardia Nazionale di questo Comune, Don Benvenuto d'Ambrosio, il quale insieme coll'italianissimo Sacerdote D. Luigi Lamarta, col suo alliere D. Vincenzo Leone, col Guardia Nazionale D. Vincenzo Magnotta, e con altri pochi, non solo non mancò di coraggio nell'arrestare i principali attuatori della rivolta Bovinese, D. Annibale Reale Prete col suo germano D. Michele (avanzano di forza, figli entrambi del famigerato assassino Francesco Antonio Reale, cognominato il mago, attualmente relegato nell'isola di S. Stefano), ma eziandio pel primo incitò i Capitani delle Guardie Nazionali de' Comuni limitrofi, perchè fossero accorsi a reprimere la reazionaria ribellione promossa principalmente da Monsignor Vescovo D. Giovanni Montuoro; così la prego volerne fare menzione per le stampe. »

POTENZA

— Il sottoscritto trovasi a Potenza gentilmente ospitato, e presso il suo amico Niccolò Mignogna Pro-Dittatore. Ciò valga ad ismentire l'erronea notizia data dall'*Idre* nel supplemento al N.° 36 sull'arresto, e sull'avversione alla rivoluzione del sottoscritto.

GIOVANNI LA CECILIA.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Le brigate Piemonte ed Aosta e due compagnie di artiglieria sono partite da Genova alla volta di Napoli.

Le divisioni 4^a 7.^a e 13.^a, sei battaglioni bersaglieri, tre reggimenti di cavalleria, nove battaglie di campagna e tre compagnie del genio, sotto gli ordini del generale Caldini, hanno cominciato il loro movimento di concentrazione verso Rimini.

Il primo corpo d'armata, sotto gli ordini del generale De-Soumaz, ha trasferito il suo quartier generale da Alessandria a Piacenza.

Notizie militari. — Leggesi nella *Gazzetta Militare*:

« Due batterie d'artiglieria sono partite nel giorno 30 agosto scorso per Sestri Ponente, una batteria ed il parco alla volta di Serravalle.

La metà delle grosse artiglierie di ferraccio commissionate alla fonderia di Vinspong in Isvezia è perfettamente ultimata, ed esaminate da una commissione di ufficiali svedesi di tale arma, furono riconosciute perfette; e sicchè partiranno a giorni e non tarderanno ad arrivare per poter compiere l'ulteriore dotazione delle nostre Piazze.

La casa Gasquet e Boisselieu di Tolone ha presentato una grandiosa offerta al governo nostro per provveder artiglierie ed affusti in ferraccio, proiettili ed altri generi militari a buone condizioni. Il ministero non mancò di prenderla in attenta considerazione.

— Il *Piccolo Corriere* conferma la notizia da noi data dell'invio in Sicilia del dep. Bottero:

« Se siamo bene informati il deputato Bottero, il cui patriottismo, e la cui devozione alla causa dell'Italia e del Principato Sabaudò non sono venuti mai meno, sarebbe stato inviato in Sicilia con una missione confidenziale. Egli avrebbe incarico di far conoscere al Prodittatore il desiderio del Governo del Re, che presto la Sicilia, secondo ne mostra ardentissimo desiderio, sia chiamata ad esprimere il suo voto legalmente per suffragio universale. Noi sappiamo quale sia l'unanime volere della Sicilia: essa vuole l'annessione, e la pronta annessione, al regno costituzionale di Vittorio Emanuele. Con questo programma insorse,

per ottenere questo fine conferì la Dittatura al prode generale Garibaldi, che combatte in nome di Vittorio Emanuele; ma è bene che tutta Europa possa convincersi non essere desiderio di pochi, ma deciso e costante proposito di tutti. »

— Stamane (5) alle 11 il barone Antonio Winspeare ha avuto l'onore di essere ricevuto da S. M. il re in udienza ufficiale, per presentare le sue lettere credenziali in qualità di successore del commendatore Canofari nella carica di inviato straordinario e di ministro plenipotenziario napoletano presso la nostra real Corte. Era accompagnato dal segretario di legazione cavaliere de Martino figlio dell'attuale ministro degli affari esteri a Napoli. La presentazione di queste credenziali nelle condizioni attuali delle cose è uno dei più bizzarri episodi della situazione: ed il barone Winspeare, che è persona di molto spirito, dev'essere indubbiamente il primo a giudicare che la cerimonia, della quale stamane è stato il protagonista, non può esser presa molto sul serio.

(Perseveranza).

GENOVA

2 settembre, ore 2 pom.

— Il conte di Siracusa entrò in porto alle ore sette antimeridiane, salutato dai cannoni della Darsena e del forte di S. Michele; egli fu ricevuto cogli onori dovuti ad un principe del sangue, e partì alle ore 8. 25 ant. per Torino.

Alla sua partenza il re era tuttora a Napoli. Credevasi che la rivoluzione vi dovesse scoppiar oggi. Il conte di Siracusa, appena sceso a terra, chiese se si avevano notizie telegrafiche che fosse scoppiata.

— Il 31 arrivò, proveniente da Palermo, il sig. Casalis con dispacci del prodittatore al governo del re. Pare che il governo di Sicilia ceda al desiderio universale de' Siciliani e si appresti a fare il plebiscito.

— Si dice che il governo del re per togliere almeno momentaneamente il governo di Sicilia dai gravissimi imbarazzi in cui si trova, gli abbia spedito mezzo milione in moneta:

MILANO

— *Milano 5 settembre.* — Per la fine del corrente, a quanto sembra, tutti i battaglioni attivi, rimasti di sussidio nella nostra città, raggiungeranno i loro reggimenti. La città verrà allora interamente affidata alla Guardia Nazionale. (Lombardia).

BOLOGNA

— *Bologna 5 settembre.* — Ieri sera partiva il nono reggimento fra gli applausi e gli evviva del popolo che salutava i suoi prodi difensori, augurando loro nuove vittorie ed una facile e trionfale marcia sino a Napoli, dove i voti ed il desiderio di quelle popolazioni li chiamano. La via maggiore per dove passavano fu d'un tratto e spontaneamente illuminata. — I canti ed i ringraziamenti dei soldati mostravano quanto tornava loro gradita questa dimostrazione d'affetto popolare.

È partito pure il comandante della quarta divisione, il bravo generale Villamarina, i cui gentili e delicatissimi modi lo resero desideratissimo a quanti si ebbero l'onore di conoscerlo in questi mesi che soggiornò fra noi.

(Corr. dell'Emilia).

ROMA

— La Francia ha proposto al Papa una conferenza italiana avente per scopo esclusivo di riavvicinare il pontefice alla Sardegna; ma fino ad ora le pratiche non hanno sortito alcun effetto. Il generale Goyon non vi farà decisamente ritorno; ed

il comando della divisione francese resta affidato al general De None.

— Leggesi nell' *Opinion Nationale* :

Secondo una corrispondenza di Roma l'Imperatore Napoleone ha fatto conoscere al Papa che non solo gli garantisce la città eterna, ma eziandio la provincia di Roma e Comarca, e la provincia di Civitavecchia.

La *Patrie*, che si dice autorizzata, assicura da canto suo che la Francia proteggerà la città di Roma, ma che il rimanente degli Stati della Chiesa è lasciato sotto la salvaguardia del generale Lamoricière.

Parigi 2 settembre.

(ricevuto ore 2 del 3)

— La *Patrie* dice che l'invio a Roma del reggimento 52° di fanteria è unicamente destinato a surrogare un altro reggimento che rientra in Francia.

È inesatto che l'Austria occuperà le Marche e l'Umbria; essa si limiterà a respingere un assalto eventuale della Venezia. La Francia proteggerà unicamente Roma. L'esercito di Lamoricière è bastevole a difendere le provincie pontificie.

Il *Pays* dichiara mesatta la voce corsa che il ministro Farini avesse chiesto l'invio di guarnigioni francesi in Lombardia.

— *Stati Pontificii*. — Troviamo nell'*Adriatico* del 3 corrente :

Un nostro corrispondente delle Marche ci trasmette i due seguenti documenti, che pubblichiamo senza commentare, perchè ci pare parlino abbastanza da sé:

I. NOTIFICAZIONE

Noi, generale comandante in capo le truppe pontificie, gran Croce dell'ordine Piano, gran Croce della Legione d'onore, commendatore dell'ordine di Leopoldo del Belgio, in forza dei poteri che ci sono stati conferiti con lettera ministeriale del 22 maggio 1860 N. 38, all'epoca dell'invasione del pacifico territorio degli Stati Pontificii, per garantire sempre più la sicurezza delle persone e delle proprietà, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto appresso:

1. La città di Sassoferrato, sobborghi, territorio e governo sono dichiarati in stato d'assedio.

2. Il marchese Lepri, ufficiale dei Dragoni ed aiutante del generale in capo prenderà il comando delle truppe e della gendarmeria, e la direzione dello stato d'assedio.

Macerata, dal palazzo della Delegazione, il 20 agosto 1860.

Il Tenente Gen. Com. in capo le Truppe pontificie.

DE LA MORICIERÈ

II. NOTIFICAZIONE

Il Generale in capo dell'armata Pontificia. Vista la Notificazione del 20 agosto 1860, che mette in stato d'assedio la città di Sassoferrato, sobborghi, territorio e governo;

Considerando gli effetti dello stato d'assedio, ordina:

1. La direzione dello stato d'assedio e tutti i diritti attribuiti dal detto stato all'autorità militare nel governo di Sassoferrato, sono rimessi a monsig. Apolloni, delegato della provincia di Macerata.

2. Monsignor Delegato potrà rimettere a suo piacere tutti, o parte dei suoi diritti ed attribuzioni al nuovo governatore di Sassoferrato od al tenente di gendarmeria.

Macerata, dal palazzo della Delegazione, il 22 agosto 1860.

Il Tenente Gen. Com. in capo le Truppe pontificie.

DE LA MORICIERÈ

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI

— L'ambasciatore ottomano aspetta da un corriere all'altro l'autorizzazione necessaria per firmare la convenzione della spedizione della Siria.

— Parigi, 3 Settembre. — Traduciamo dal *Moniteur* la lettera del principe Murat, annunziata dal telegrafo:

« Signor redattore del *Moniteur*,

« Vengo a reclamare contro l'interpretazione data alla mia lettera nel *Moniteur* d'ieri. Non ebbi mai la pretesa d'impegnare anticipatamente nè la politica dell'imperatore, nè l'alleanza della Francia. Ma penso ed ho voluto dire, che se, indipendentemente da ogni influenza straniera, il suffragio universale si manifestasse in mio favore, il voto delle popolazioni non sarebbe certamente meno rispettato per Napoli di quello che lo è stato per le altre parti d'Italia.

« Ricevete, signore, la protesta della mia distinta considerazione.

« 1.° settembre 1860.

AUSTRIA

VIENNA

— Si legge nel *Constitutionnel*:

« Un dispaccio di Trieste ricevuto dal *Morning Post*, annuncia che se Garibaldi tentasse tosto o tardi di effettuare uno sbarco sul litorale austriaco, l'arciduca Ferdinando Massimiliano, comandante in capo della marina austriaca prenderebbe in persona il comando diretto delle forze navali destinate a respingere quest'aggressione ».

— Fra gli impegni e le agitazioni che fa a Vienna il partito cattolico per determinare Francesco Giuseppe a garantire al Papa l'integrità de' suoi Stati, si annunzia anche una grande riunione di vescovi tedeschi, una specie di concilio politico religioso che dee appoggiare con i suoi voti le pratiche tentate presso il giovane imperatore.

TIROLO

TRENTO

— La *Gazzetta di Trento* pubblica un decreto imperiale relativo alla formazione di corpi bersaglieri. Tutti i Tirolesi sono obbligati a questo servizio dall'età di 20 anni sino a 45; son divisi in quattro categorie dal 20 anno compiuto sino al 30, dal 31 al 35, dal 36 al 40 o dal 40 al 45 anno compiuto.

SMIRNE

Smirne, 27 ag. — Duemila case furono incendiate.

RASSEGNA DI GIORNALI

L'ORDINE DEL GIORNO DEL GENERALE LAMORICIERÈ

— L'*Armonia* è contenta. I giornali francesi, riproducendo il dispaccio relativo all'ordine del giorno del generale Lamoricière, l'hanno modificato in modo di fargli dire che era intimato alle truppe soltanto di spiegare una grande energia.

Il pensiero che un Francese ed un generale di Francia non poteva supporre capace di tanta enormità qual è l'ordine di saccheggio, li ha indotti a temperare l'asprezza del dispaccio; ma i fogli di Brusselle che non hanno tanti riguardi, pubblicarono il dispaccio come fu ricevuto dai nostri giornali.

Se v'ha briconnata adunque non è nel telegramma, ma nell'ordine di saccheggio, che sarebbe stato dato a truppe mercenarie nel mezzo del secolo XIX. Non si conosce quell'ordine del giorno, perchè probabilmente è stato letto soltanto nelle caserme.

Tuttavia non ereda l'*Armonia* che si voglia dare a ciò molta importanza. La notizia che un generale ed un francese al servizio del Papa abbia ordinato alle truppe di metter le città a sangue ed a ruba, ha destato raccapriccio. Ma aversi forse d'uopo di ordine del giorno per sapere di che sono capaci i soldati mercenari? Non è fresca la memoria de' casi di Perugia, perchè faccia d'uopo di un ordine del giorno a chiarirci che le

città soggette al papa sono minacciate di saccheggio?

Le Marche e l'Umbria sono ora sotto un governo che non si può più chiamar pontificio. Il generale Lamoricière comanda ed impera. Ventimila mercenari stranieri sono padroni di due belle provincie italiane, sono accampati nel cuore della penisola e turbano le quiete de' paesi vicini.

Può il nostro stato, può l'Europa permettere quest'intervento di nuovo genere, e che ha tutto dell'intervento di estere potenze, senza che queste si compromettano e corrano il rischio di una guerra?

Il principio del non intervento non è applicato se il governo pontificio non si risolve a liberarsi delle orde straniere scese in Italia, non per difender lui, ma per opprimere i popoli.

Se esso non pensasse che alla propria difesa non avrebbe radunato un esercito di 25 mila uomini, od avrebbe cercato di formarlo d'Italiani e di sudditi.

Le truppe pontificie sono adunate contro i vicini. Il generale Lamoricière ha detto nel primo proclama: è una crociata contro l'Italia, la quale potrebbe col tempo cagionare molestie e perturbazioni gravissime, se non si provvede a disperderla, inducendo il governo pontificio a licenziare i soldati forestieri.

Il papa è tutelato dalla Francia. Le forze indigene debbono esser sufficienti a tutelargli il resto dello stato. Se non bastano, è segno che i popoli non vogliono più saperne del suo governo e cercano di scuoterne il giogo.

Che le truppe straniere abbiano bandiera austriaca o vestino l'assisa papale, non importa; conviene considerare il fatto in se stesso. È un intervento e de' più pericolosi, epperò è necessario che finisca.

Il governo pontificio dovrebbe egli stesso comprendere che per la pace d'Italia fa di mestieri sia posto fine ad una situazione tanto anormale, che ormai ha stancata la pazienza di tutte le potenze.

Nazionale.

VARIETA

— Si trova in un piccolo paese detto *Prato dei Garibaldi* nella villa di Garibaldi, provincia di Chiavari, nella chiesa parrocchiale di S. Antonio di Pontari, la seguente iscrizione relativa al primo stipite di tutte le famiglie Garibaldi, che nell'anno 1250 fu ritirata dagli avanzi del Castello di Busseta della stessa villa, di cui esistono ancor le vestigia.

GARIBALDO GRIMOALDI REGIS FILIO
A PERTARIBO AVUNCULO PAPIAE TRONO EXPULSO
AB ARIPERTA MATRE
GARIBALDI PRIMI BAVARIAE DUCIS ABNEPTE
IN HAC ARCE BUXETE RECONDITO
ANNO SALUTIS 673
SOLO SUIUSQUE NOMINE RELICTO
JOANNES ABNEPOS
750
MONUMENTUM
POSUIT.

Questo primo Garibaldi fu scacciato dal trono di Pavia l'anno 671 e rifugiò nel suddetto Castello di Busseta, e gli fu distrutto il suo Castello, che avea in Pavia da Liutprando al 1° settembre 712, come si legge nelle memorie lasciate dal dott. Carlo Garibaldi.

FUNERALI DI GUGLIELMO PEPE

NELLA CHIESA DEI FIORENTINI

IN NAPOLI

L' 8 AGOSTO 1860

Fedula fotografica vendibile

Grani 40 a beneficio degli Ammistiati Poveri

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.